Barbara Fontanesi - Franco Cosmai
Valentina Marchesi - Carlotta Piergiovanni
Damiano Marchi - Pamela Martinelli

FUORICLASSE

UNA RISPOSTA INNOVATIVA AL FENOMENO DEL DROP OUT SCOLASTICO

A cura di Gabriella Landini Saba

EDIZIONI ARTESTAMPA

Il progetto “Fuoriclasse: *una risposta innovativa al fenomeno del drop out scolastico*” è l’esperienza fatta sul campo insieme ai giovani alla ricerca di un linguaggio nuovo per contrastare il fenomeno dell’abbandono scolastico, un problema serio più volte denunciato anche dal Ministero dell’Istruzione italiano e che si è aggravato durante i due anni di pandemia. L’universalità del linguaggio sportivo si è rivelata uno strumento efficace per far vivere e stimolare ragazzi e ragazze a un’esperienza diversa del “fare scuola”.

Il progetto Fuoriclasse porta nell’aula l’esperienza della differenza come supremo valore educativo presentando campioni di discipline paraolimpiche, i quali con la loro testimonianza pongono l’attenzione sulla qualità di vita degli studenti, affinché loro stessi, responsabilizzati, possano agire come agenti di cambiamento all’interno della comunità con una diversa prospettiva nei confronti del loro futuro.

Il progetto “Fuoriclasse: *una risposta innovativa al fenomeno del drop out scolastico*” è di fatto un percorso multidisciplinare che si affianca al consueto programma scolastico volto allo sviluppo dell’autostima degli studenti per favorirne le potenzialità personali attraverso la metafora dello sport. L’obiettivo del progetto nasce dall’esigenza di rinnovare e sensibilizzare un concetto di comunità che sia imprescindibile dal: non c’è apprendimento senza gioco, non c’è gioco senza l’altro.

Fuori Campo 11 Asd
Via Felice Cavallotti 130
41049 Sassuolo - MO
www.fuoricampo11.it
info@fuoricampo11.it

EDIZIONI ARTESTAMPA

GLI AUTORI

Barbara Fontanesi, vive tra Sassuolo e Matera, Presidente e fondatrice dell'associazione sportiva Fuori Campo 11.
È stata atleta professionista e titolare della Nazionale di pallavolo femminile. Si occupa di eventi e formazione.

Franco Cosmai, vive a Modena, dopo una lunga esperienza nella formazione aziendale e come dirigente sportivo nella Scuola di Pallavolo Anderlini. Attualmente collabora con Fuori Campo 11 oltre ad essere Presidente di Asd Young Volley.

Valentina Marchesi, vive a Modena, psicologa specializzata in Psicologia Scolastica, Psicologia dello Sport e Psicologia della Salute.
Lavora con scuole, aziende, società sportive, atleti e privati con l'obiettivo di promuovere il benessere della persona e dei gruppi.

Carlotta Piergiovanni, vive in provincia di Bologna, specializzata in Psicologia dello Sport, Psicologia della Salute e del Benessere. Esperta di Mindfullness. Lavora con atleti, disabili e aziende. Collabora con FuoriCampo 11 intervenendo nelle scuole e società sportive.

Damiano Marchi, vive in provincia di Modena, psicologo specializzato in Psicologia dello Sport e dell'adolescenza. Collabora con Fuori Campo 11 oltre ad occuparsi della divulgazione dei mind sport gestendo il canale Youtube Manatube.

Pamela Martinelli, vive a Castellarano, fotografa per passione. È iscritta al Gruppo fotografico Look At dal 2014 cui è stata presidente nel 2020 e 2021. Collabora con Fuori Campo 11 come fotografa.

Marianna Grandi, vive a Modena, fotografa e social media manager. In ambito fotografico ha all'attivo diverse collaborazioni con note aziende del territorio. Per Fuori Campo 11 si occupa di comunicazione.

Dire di qualcuno che è un fuoriclasse è spesso un complimento, un indicatore di successo, da intendere sempre in chiave di eccezionalità. Ci sono tanti modi di essere definiti dei fuoriclasse e come le due facce di una stessa medaglia il termine non è privo di ambiguità.
Fenomeno, genio, mostro, maestro, campione, specchio impertinente delle mancanze altrui, ma anche chi, in classe, per qualche motivo non ci sta più, il fuoriclasse è sempre qualcuno che è stato sbalzato fuori dalla normalità.
L'intento del progetto "Fuoriclasse: *una risposta innovativa al fenomeno del drop out scolastico*" è quello di valorizzare l'unicità irripetibile che nei talenti si manifesta in ciascuno di noi.
Tutti noi abbiamo doti straordinarie da mettere in gioco. Ancorarsi ai valori dello sport, in particolare del gioco di squadra, non è un modo scanzonato per affrontare la vita in maniera superficiale. Il gioco è una cosa seria, è un'attitudine che dev'essere coltivata, proprio come leggere e scrivere, per tutta la vita.
Una classe è come una squadra che vive un'esperienza di comunità a tutto tondo ed è quando le cose diventano importanti che la capacità di giocarsela diventa decisiva.

In copertina:
una studentessa bendata nell'atto di scrivere le proprie emozioni dopo un esercizio in classe.

FUORI CAMPO UNDICI#11

Barbara Fontanesi - Franco Cosmai
Valentina Marchesi - Carlotta Piergiovanni
Damiano Marchi - Pamela Martinelli

FUORICLASSE

UNA RISPOSTA INNOVATIVA AL FENOMENO DEL DROP OUT SCOLASTICO

A cura di Gabriella Landini Saba

EDIZIONI
ARTESTAMPA

Pubblicazione edita da:
ARTESTAMPA EDIZIONI
carlo@edizioniartestampa.com
www.edizioniartestampa.com

Pubblicazione realizzata da:
Fuori Campo 11 ASD
Via Felice Cavallotti, 130
41049 Sassuolo (Mo)
info@fuoricampo11.it
www.fuoricampo11.it

Coordinamento editoriale
Altraforma
Carlo Bonacini

Impaginazione e grafica
Greta Malavasi

Fotografie
Pamela Martinelli
Marianna Grandi

Copertina di
Altraforma - https://www.altraforma.net/

© Artestampa Edizioni
Tutti i diritti sulle immagini, sui testi e sulla stampa sono riservati.
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della legge n.633 del 22/04/1941. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in alcuna forma e con qualunque mezzo, senza il permesso dell'editore.

“La scuola siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi”

Don Lorenzo Milani

NOTA PER IL LETTORE

Conformemente alle normative europee sul rispetto della differenza di genere i termini maschili usati in questo testo si riferiscono a persone di entrambi i sessi. Dove è stato possibile senza appesantire la lettura sono stati inseriti sia il maschile che il femminile.

"[…] l'uso della sola forma maschile non deve sempre essere ritenuto discriminatorio, giacché il genere grammaticale maschile in italiano, così come in altre lingue romanze, è quello non marcato e serve pertanto anche per indicare il maschile grammaticale, per espressioni astratte e per indicare la specie in opposizione all'individuo. Quindi, per evitare ambiguità e per non appesantire periodi a volte già complessi, […]si rinuncia solitamente a esplicitare il genere dei sostantivi che si riferiscono a persone fisiche."

Parlamento Europeo, La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento Europeo, 2018. *GNL_Guidelines_IT-original.*

Indice

Presentazione e ringraziamenti - *di Barbara Fontanesi* 7

Introduzione. I giocatori non smettono mai di giocare.
Come vivere lo sport fuori dal campo - *di Barbara Fontanesi* 11

Come riuscire nell'impresa sportiva. Strategie per valorizzare
il capitale umano ed economico - *di Franco Cosmai* 15

Capitolo I - L'esperienza sul campo

Con chi gioco oggi? L'officina dell'amicizia e della solidarietà
di Damiano Marchi - Fotografie di Pamela Martinelli 19

L'altro che non è come te! Ma che potrebbe raccontare molto di te
di Valentina Marchesi - Fotografie di Pamela Martinelli 27

Correre uniti per camminare insieme. I giovani e la relazione
con la disabilità e la diversità di genere
di Carlotta Piergiovanni e Cecilia Camellini- Fotografie di Pamela Martinelli . . 37

Capitolo II - Gli eventi

Festival SportivaMente. Oltre le barriere, insieme si può
di Damiano Marchi, Carlotta Piergiovanni, Valentina Marchesi
Fotografie di Marianna Grandi 47

La Yellow Run è anche la mia corsa. Le sfide difficili sono
appassionanti - *di Franco Cosmai - Fotografie di Marianna Grandi* 55

Giornalisti per un giorno. Emozioni in parola. Sport, il racconto di
chi lo vive, il racconto di chi lo guarda - *di Barbara Fontanesi* 61

Ci penso io #aghpeinsme. L'ecologia urbana, un'occasione
di cittadinanza attiva. Diario fotografico - *di Pamela Martinelli* 65

Presentazione

di Barbara Fontanesi

"Fuoriclasse: *una risposta innovativa al fenomeno del drop out scolastico*", è un progetto nato qualche anno fa con l'ambizioso intento di trovare un linguaggio nuovo per contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico, un problema serio più volte denunciato anche dal Ministero dell'Istruzione italiano e che si è aggravato durante i due anni di pandemia. La dispersione scolastica nel lungo periodo rappresenta un ostacolo per la crescita economica e l'occupazione oltre ad alimentare povertà ed esclusione sociale nel nostro paese. Per capire oggi com'è la situazione è necessario affidarsi agli indicatori dell'Agenda 2020 dell'Unione Europea nella quale è stato fissato l'obiettivo di ridurre almeno del 10% la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente l'istruzione o la formazione.

L'Italia, nonostante i numeri sul fronte dell'abbandono scolastico siano in netto miglioramento (dal 18% del 2011 siamo passati al 13,1% del 2020), purtroppo rimane un pessimo esempio, seconda solo a paesi come Malta (16,7%), Spagna (16%) e Romania (15,6%), (dati Openpolis del 23 settembre 2021). Quattro sono le regioni italiane che superano la media nazionale di abbandoni scolastici. Si tratta di Sicilia (19,4%), Campania (17,3%), Calabria (16,6%) e Puglia (15,6%). Dall'altro lato invece Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Emilia Romagna e Marche si trovano al di sotto della soglia Ue del 10% (dati Openpolis del 23 settembre 2021).

Numeri e geografia che raccontano di un fenomeno complesso condizionato da un insieme di cause e correlazioni che vanno dalle motivazioni individuali alle ragioni economiche e sociali. Questo ci ha portato nel corso degli anni ad intervistare i ragazzi e le ragazze

incontrati sul nostro cammino chiedendo loro quali fossero le motivazioni di questo "abbandono" non solo scolastico.

La parola più utilizzata durante le nostre interviste è "noia", un'ombra che si estende a tutto: allo studio, al gioco, alla vita… un'assenza di speranza e visione che la scuola fatica a colmare. La seconda affermazione più diffusa è "non riesco", ovvero, l'attitudine a descriversi attraverso i propri difetti, come vittime portatori di deficit. Invece di lavorare sul proprio desiderio e sui propri talenti sono fermi a raccontarsi nel bisogno: "la prof. non perde tempo a farmi capire", "mi sembra di essere scemo". Ma è proprio da questa svalutazione, da questo senso di inadeguatezza che spesso s'infiltra l'idea di abbandonare la scuola o l'esperienza sportiva.

Dopo anni di lavoro sul campo e alla luce delle risposte ricevute dai giovani studenti, abbiamo ritenuto che l'universalità del linguaggio sportivo potesse essere un modo, uno strumento efficace per far vivere e stimolare i ragazzi a un'esperienza diversa di fare scuola. Ispirati come sempre dal padre della pedagogia italiana Don Lorenzo Milani, il progetto Fuoriclasse porta nell'aula una visione diversa dell'esperienza scolastica, oltre a essere testimonianza dell'attenzione alla vita degli studenti (appunto l'I CARE di Don Milani) affinché loro stessi, responsabilizzati, possano agire come agenti di cambiamento all'interno delle comunità con una diversa prospettiva nei confronti del loro futuro. Il progetto "Fuoriclasse: *una risposta innovativa al fenomeno del drop out scolastico*" (e che da ora in avanti nella pubblicazione chiameremo semplicemente Fuoriclasse), è di fatto un percorso multidisciplinare che si affianca al consueto programma scolastico volto allo sviluppo dell'autostima degli studenti per favorirne le potenzialità personali attraverso la metafora dello sport.

Mediante un percorso a tappe che comprende l'utilizzo di una metodologia attiva e partecipata, gli studenti si trovano ad apprendere i valori del percorso scolastico e della collaborazione in classe attraverso le dinamiche del team building (tipiche dello sport), giochi collaborativi, incontri e interviste a campioni dello sport paraolimpico oltre alla partecipazione a eventi di carattere sportivo e

sociale. L'obiettivo del progetto nasce dall'esigenza di rinnovare e sensibilizzare un concetto di comunità che sia imprescindibile dal: non c'è apprendimento senza gioco, non c'è gioco senza l'altro.

Dopo anni di investimenti (all'inizio Fuori Campo 11 ha praticamente finanziato in autonomia le prime esperienze del Fuoriclasse), oggi vediamo premiati i nostri sforzi dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri che per l'anno scolastico 2021/2022 ha integralmente finanziato, attraverso il Bando Educare Insieme, il progetto permettendoci di entrare in ben 33 classi del territorio di Modena e Bologna.

Inoltre, diventa doveroso ringraziare anche tutti coloro che hanno sostenuto e patrocinato l'iniziativa tra cui il Comune di Sassuolo nella figura dell'Assessore allo Sport e Politiche Giovanili Sharon Ruggeri con Delega ai Giovani, Sport, Politiche Sociali e alle Pari Opportunità, la Fondazione Don Lorenzo Milani e il Comitato di Sassuolo della Croce Rossa Italiana.

Ringraziamo tutti gli istituti scolastici, i dirigenti, i professori e professoresse di riferimento che hanno aderito e contribuito alla realizzazione del progetto nello specifico:

- la Scuola Secondaria di Primo Grado Parco Ducale di Sassuolo, la dirigente scolastica Prof.ssa Maria Cristina Grazioli e la referente scolastica del progetto Prof.ssa Loredana Zanti;
- la Scuola Secondaria di Primo Grado Francesco Ruini di Sassuolo, la dirigente scolastica Prof.ssa Barbara Bertoli e la referente scolastica del progetto Prof.ssa Marisa Guidotti;
- la Scuola Secondaria di Primo Grado Leonardo Da Vinci di Sassuolo, la dirigente scolastica Prof.ssa Giuliana Marchetti e il referente scolastico del progetto Prof. Luigi Trotta;
- la Scuola Secondaria di Primo Grado Fiori di Formigine, Casinalbo e Magreta, la dirigente scolastica Dott.ssa Giovanna Mallia e il referente scolastico del progetto Prof. Antonio Nozzi;
- la Scuola Secondaria di Primo Grado Calvino di Modena, la dirigente scolastica Prof.ssa Antonella Stellato e la referente del progetto Prof.ssa Francesca Zanfi;

• la Scuola Secondaria di Primo Grado Fassi di Carpi, la dirigente scolastica Prof.ssa Chiara Penso e il referente scolastico del progetto Prof. Massimo Merighi;

• la Scuola Secondaria di Primo Grado Mameli di San Giovanni in Persiceto, la dirigente scolastica Prof.ssa Maria Rita Guazzaloca e il referente scolastico del progetto Prof. Romildo Romani.

Ringraziamo, inoltre, la prestigiosa giuria del progetto "Giornalisti per un giorno": Jacopo Volpi, giornalista sportivo e vicedirettore di *Rai Sport*, Marco Nosotti, giornalista sportivo e opinionista di *Sky Sport*, Gian Luca Pasini, giornalista sportivo e redattore de *La Gazzetta dello Sport*, Paolo Reggianini, giornalista e responsabile dei servizi sportivi de *Il Resto del Carlino* di Modena, Paolo Vecchi, ex caposervizio della redazione sportiva della *Nuova Gazzetta* di Modena, Stefano Michelini giornalista e redattore di *TRC Sport*.

E ancora ringraziamo la campionessa Cecilia Camellini, testimonial e coach del laboratorio "Educazione alla diversità", il massofisioterapista Giuseppe Azzarà, ideatore del metodo MèV (Movimento è Vita), per la gentile disponibilità a gestire il risveglio muscolare durante l'evento di plogging a Modena, i partner e i fornitori dei servizi necessari alla realizzazione degli eventi a integrazione del progetto "Festival SportivaMente", "Yellow Run" e "Ci penso io".

Si ringraziano anche tutti i soci fondatori e sostenitori dell'Associazione Fuori Campo 11 che hanno contribuito con idee, forza lavoro e sostegno morale alla progettazione, sviluppo e realizzazione del progetto Fuoriclasse ed eventi correlati: Barbara Fontanesi, Franco Cosmai, Moreno Michelini, Valentina Marchesi, Carlotta Piergiovanni, Damiano Marchi, Stefano Corradini, Vito Biolchini.

E ancora grazie a Marianna Grandi e Pamela Martinelli, rispettivamente social media manager e fotografa per Fuori Campo 11, e all'azienda Florim Ceramiche S.p.a. SB per la generosa disponibilità a ospitare l'evento di chiusura lavori e presentazione del presente libro.

Introduzione

I giocatori non smettono mai di giocare

di Barbara Fontanesi

Quando nel Marzo del 2009, dopo uno dei tanti "lampi" intuitivi che hanno caratterizzato le mie scelte di vita ho pensato al progetto Fuori Campo 11, ho immaginato che potesse essere il giusto completamento di un percorso sportivo iniziato quando ero ancora bambina all'età di dieci anni. Proprio come la prima volta quando mi recai in palestra seguendo le compagne di scuola, non avevo ben chiaro il motivo di quella "chiamata" e nemmeno dove questo viaggio mi avrebbe condotto, sentivo semplicemente che era arrivato il momento di viverlo e di partire senza porsi troppe domande. Oppure, forse, sarebbe più corretto scrivere di ri-partire dal giorno in cui ho deciso di smettere di giocare.

Durante la mia professione di atleta, per quanto soddisfacente e duratura (ventuno anni a rincorrere una palla non sono pochi!), mi è sempre stato molto chiaro che l'esperienza che stavo vivendo sarebbe terminata molto prima di altre attività lavorative. Proprio per questa ragione mi sforzavo di conservare quella sana umiltà emiliana che sentivo mi avrebbe permesso di affrontare il ritorno alla "normalità" della vita, di riprogrammare le mie abitudini che sapevo sarebbero state meno esposte di prima.

Durante le trasferte in pullman mi piaceva osservare le case che incontravo lungo il percorso. Il mio sguardo oltrepassava la corti-

na di vetro delle finestre, magari annebbiate dalla condensa e con l'occhio dell'immaginazione mi figuravo una quotidianità che in quel momento era molto diversa dalla mia, ma che sapevo presto avrei vissuto… quella di chi lo sport di alto livello lo vedeva dal divano di casa.

Assistere allo spegnimento delle luci sul campo da gioco e diventare improvvisamente un ex, immaginavo non sarebbe stato un passaggio facile. Avvertivo che se non avessi affrontato il momento senza la dovuta preparazione, il post carriera sarebbe diventato davvero problematico da gestire.

Mi sentivo come sul ciglio di un burrone: "O ti butti o ti buttano" mi ripetevo. Percepivo che se avessi deciso di spontanea volontà, avrei avuto molte più possibilità di farcela. Così al termine dell'ultimo campionato, come programmato, mi ritirai a vita privata preoccupandomi di riallacciare tutti quei rapporti con un mondo che fino a quel momento avevo trascurato per ovvi impegni di lavoro.

Iniziai a cercarmi delle amiche fuori dall'ambiente sportivo, a fare una vita tranquilla ma soprattutto iniziai un incomprensibile lavoro di annullamento del mio passato da atleta. Chiudere con lo sport per me significava rimuovere quell'esperienza, completamente!

Come previsto entrai nella logica dell'ex e poiché mi ero convinta che un'atleta al di fuori del campo non avesse più niente di interessante da raccontare, ritenni che le mie memorie, compreso le medaglie e le scarpe da gioco, dovessero essere solo un lontano ricordo da stivare in soffitta.

"Bene! Dov'eravamo rimasti?" era il mantra che ogni mattina mi ripetevo al mio risveglio…

L'incomprensibile processo di annullamento di quell'esperienza cosi importante fu lento, molto faticoso e vissuto in totale solitudine.

Quando molti anni dopo mi venne chiesto di tenere alcune lezioni per gli studenti dell'Università IULM di Milano, la proposta nell'immediato mi sorprese enormemente (qualcuno si ricordava ancora di me?), poi però, mantenendo lo spirito del gioco, colsi l'opportunità come si afferra una palla in una traiettoria divergente: rilegge-

re il mio passato e metterlo a valore in modo diverso mi sembrava un'occasione da non perdere. Ritornare in campo scimmiottando un passato ormai trascorso trascinando ginocchia o spalle usurate o peggio rischiando infortuni gravi, sarebbe stato impensabile (per questa ragione ho rifiutato una proposta per la Nazionale over 40), ma raccogliere i frutti di tanto lavoro, questo capivo che era importante per me e per chi, attraverso il mio racconto, avrebbe potuto raccogliere qualche spunto di riflessione interessante per la propria vita professionale o privata.

In fondo, far finta di niente e recitare la parte della Cenerentola per dieci anni non mi aveva portato grandi risultati.

Il corso universitario, con mia grande sorpresa, fu un successo di consensi e l'esito mi portò a valutare l'idea di formulare un calendario di eventi da organizzare nell'ambito dello sport, per trasmettere ai giovani atleti un'altra visione dell'esperienza sportiva, non solo orientata al raggiungimento di risultati in campo (per ovvie ragioni da non demonizzare), ma soprattutto a quelli fuori dal campo… a mio parere molto più importanti e duraturi.

Costatai che il mio patrimonio agonistico poteva essere per i giovani una grande risorsa in tutto il suo percorso, dagli esordi, ai campionati, al mutamento di vita.

Sia in campo che fuori campo i temi dominanti di una carriera nello sport sono elementi di formazione in ogni ambito della vita, dallo studio al lavoro al divertimento. Il lavoro in palestra produce un enorme bagaglio di esperienze emotive, talvolta contrastanti e che si impara a sapere gestire. Ci si allena ad andare oltre il risultato immediato per cogliere il vero valore dell'esperienza sportiva, per apprendere la comunicazione nel gruppo e con il pubblico, tutti fattori determinanti per stimolare i giovani atleti e no, sempre alla ricerca di nuove opportunità e nuovi obiettivi.

È stato quel faticoso quanto stimolante lavoro di rilettura della mia esperienza sportiva (sforzo che mi ha permesso di rimettere a valore vent'anni di carriera fino ad allora percepiti quasi esclusivamente come sacrificio, rinuncia alla mia adolescenza per perseguire i risultati in campo), ad aver stimolato la nascita di Fuori Campo 11.

Da quel fatidico 2009, l'Associazione promuove progetti di coaching educativo – formativo ed eventi con l'obiettivo di accompagnare i protagonisti (atleti, allenatori, genitori e da qualche anno molti studenti e docenti di scuola), fuori dal proprio "campo di gioco" per valutare altre opportunità di vittoria.

Perseguendo l'idea che è solo grazie al "fare" alla "pratica" al cimentarsi in diverse attività che ognuno di noi apprende e trova il proprio stile, Fuori Campo 11 attraverso numerosi progetti propone una moltitudine di esperienze utilizzando il linguaggio dello sport affinché tutti possano trovare il campione che è in ognuno di noi.

Perché i ragazzi abbandonano la scuola o lo sport con estrema facilità? Cosa cercano nell'ambiente scolastico o sportivo e non lo trovano? Come stimoliamo i giovani a compiere "gesti assoluti"? Come possiamo diventare "giocatori che non smettono mai di giocare" che non abbandonano la partita?

Anche per rispondere a queste domande la presente pubblicazione potrà essere un valido strumento per tutti coloro che si occupano di giovani e sono alla ricerca di idee nuove fuori dal campo.

Come riuscire nell'impresa sportiva

Strategie per valorizzare il capitale umano ed economico

di Franco Cosmai

Programmare oggi il reperimento di risorse economiche idonee al funzionamento di una Associazione Sportiva Dilettantistica tradizionale, e men che meno di una Associazione molto particolare come Fuori Campo 11, rappresenta un processo profondamente differente da quello che si sarebbe potuto ideare fino a pochi anni or sono.

Pensare di sopravvivere, come avveniva appunto fino a poco tempo fa, basandosi unicamente su quote sociali e sponsorizzazioni, spesso faticosamente raccolte andando a raschiare il barile di mecenati amici, vorrebbe dire destinare la nostra Associazione a un sicuro fallimento.

La strategia, quindi, deve essere molto più variegata e non può assolutamente prescindere anche dalla progettazione e realizzazione di attività che possano essere finanziate integralmente o parzialmente attraverso la partecipazione a Bandi promossi da enti e istituzioni di carattere pubblico o privato.

Ciò permetterà alle Associazioni non solo di ideare iniziative innovative, ma anche testare sul campo la loro fattibilità, replicabilità, trasferibilità e sostenibilità nello spazio e nel tempo.

È proprio in quest'ottica che si inquadra il *progetto* "Fuoriclasse*: una risposta innovativa al fenomeno del drop out scolastico"*.

Il progetto nasce come iniziativa pilota nel 2019 e trova la sua pri-

missima realizzazione in un numero limitato di classi (4) in un unico Istituto Scolastico di Sassuolo, la Scuola Secondaria di Primo Grado Parco Ducale, grazie a un finanziamento ottenuto nell'ambito del Bando Adolescenti della Regione Emilia Romagna.

Ciò ha permesso a Fuori Campo 11 di testare sul campo il progetto, andandone a individuare punti di forza e di debolezza, tenendo anche conto del particolare momento storico di realizzazione (inizio 2020, e di conseguenza emergenza pandemica ai massimi livelli).

Da questa esperienza nasce quindi l'opportunità di partecipare con successo, in virtù di un progetto perfezionato e di dimensioni maggiori, al successivo Bando "Educare Insieme" promosso dal Dipartimento delle Politiche della Famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha consentito di andare a realizzare l'iniziativa che vi stiamo raccontando.

L’esperienza sul campo

Con chi gioco oggi?

L'officina dell'amicizia e della solidarietà

di Damiano Marchi
Fotografie di Pamela Martinelli

Il progetto Fuoriclasse dell'anno 2021-2022 è un programma di incontri a cadenza mensile dove i ragazzi e le ragazze della classe seconda della scuola secondaria di primo grado vengono a contatto con un mondo spesso molto distante da loro, quello delle disabilità. L'obiettivo principale di questa esperienza è stato quello di far conoscere agli studenti un contesto che, se osservato dall'esterno, può sembrare a loro molto lontano, estraneo, ma che in realtà è molto più vicino di quanto si pensi. Basta porgere attenzione, volgere lo sguardo a ciò che ci sta intorno, ascoltare, per scorgere nella nostra vita quotidiana le somiglianze con la vita di chi affronta il disagio, l'ostacolo, il difficile, la prova, perché il disagio lo si incontra vivendo. Su questi aspetti che accomunano l'esperienza di ciascuno di noi con chi si trova ad affrontare la disabilità si è strutturato il lavoro formativo educativo con gli allievi delle scuole. Fuori Campo 11 punta, attraverso una relazione incessante di scoperta dell'altro, nella reciproca consapevolezza di essere sempre diversi, a costruire un percorso per far conoscere meglio se stessi e di conseguenza le persone che ci circondano.

Nella pratica Il primo incontro del progetto Fuoriclasse è un punto di partenza per tutti. Il messaggio dominante sembra volere affermare la centralità dei ragazzi e delle ragazze considerandoli protagonisti assoluti del programma, ma per quanto questo possa essere uno degli obiettivi dell'iniziativa, nella realtà tutti coloro che lavorano nelle classi sono a loro volta coinvolti in modo responsabile

allargando la prospettiva di osservazione e divenendo personaggi tutt'altro che secondari. Personalmente faccio parte di questi "personaggi" molto partecipi. Fino dal primo approccio mi sono trovato davanti a situazioni sempre nuove ricche di sfumature e contesti; le scuole hanno molteplici dinamiche che si basano sulla conoscenza reciproca e su come funzionano i meccanismi scolastici richiedendo a chi arriva dall'esterno adattamento e flessibilità.

Facevo parte di chi arriva da un ambiente extrascolastico, quindi mi sono focalizzato sul mio progetto specifico e su come renderlo efficace per i ragazzi, ma non mi ero soffermato a riflettere sul fatto che la grande macchina della scuola deve funzionare in sintonia con gli altri suoi ingranaggi e deve integrarsi in uno schema più grande e trasversale. Infatti, agli istituti scolastici vengono presentate dalle varie agenzie del territorio una grande varietà di proposte, inoltre, ci sono poi da coordinare le attività con gli operatori scolastici e controllare che tutto si incastri perfettamente negli orari e nelle tempistiche. È stato importante per me capire la disponibilità della scuola per il progetto Fuoriclasse e quali risorse potevano concedermi. Affrontare questi momenti con spirito positivo e propositivo da entrambe le parti è stato fondamentale, anche per evitare che ci fossero fraintendimenti o ostacoli prima ancora che il programma partisse. Abbiamo organizzato riunioni e discussioni sulle varie fasi del lavoro con i professori, dirigenti scolastici e genitori affinché fosse chiaro di quanto tempo necessitavano gli interventi, come fossero strutturati e quante e quali risorse ci servissero per gestire tutto nella maniera migliore.

Proprio la figura del docente è un altro punto cardine su cui è importante soffermarsi. Il rapporto con gli insegnanti è molto complesso, ma non in senso negativo. Il progetto Fuoriclasse prevede la collaborazione dei professori di italiano e di educazione fisica, per coinvolgere gli studenti puntando sia sul movimento fisico che sulla riflessione attraverso la scrittura, e questa scelta strategica enfatizza l'importanza del loro ruolo. Sanno come sono formate le classi e quali sono le dinamiche interne, quali sono i gruppi di ragazzi problematici o quali necessitano di più sostegno e attenzione. Inoltre,

i docenti sono esperti di come funziona la burocrazia scolastica e di come sono anche le relazioni tra i professori. Non è sempre detto che scorra buon sangue tra gli insegnanti e chiedere loro di collaborare può essere a volte una richiesta faticosa da accogliere, dato che può andare a smuovere gli equilibri precedentemente assestati.

Altre volte gli insegnanti non comprendono le potenzialità del progetto, ritenendolo una cosa superflua, superficiale o di poca importanza. Per quanto quest'ultima considerazione possa sembrare irreale visti gli obiettivi e i buoni propositi del progetto Fuoriclasse, bisogna sempre ricordare che in un ecosistema così variegato come la scuola è possibile incontrare una grande quantità di persone differenti, ognuna delle quali con le proprie convinzioni. Non dobbiamo offenderci o essere arrabbiati se troviamo di fronte a noi un ambiente ostile. È nostro compito creare un'alleanza con i professori affinché ci possa essere coesione; senza questa cooperazione i ragazzi riceverebbero informazioni e stimoli contrastanti e il programma non si svilupperebbe in tutte le sue potenzialità. È importante capire quali insegnanti siano più disponibili e quali invece abbiano più bisogno delle nostre attenzioni per aiutarli a entrare pienamente nel progetto. Cercare di venire incontro alle loro richieste nei limiti delle nostre possibilità è un buon modo per provare a creare dei legami solidi.

Non si può parlare del Fuoriclasse senza però mettere il focus sugli studenti, adolescenti delle scuole medie che vengono inondati dalla novità. Per loro il progetto non è organizzazione e neppure una relazione convenzionale, ma una vera e propria scoperta di un nuovo mondo, fatto di parole sconosciute e curiosità. Se in linea teorica tutto questo può sembrare un bellissimo scenario, la dura concretezza della realtà pratica fa subito tornare con i piedi per terra. Il primo incontro è stato pensato per essere fatto in palestra e costruito intorno a una serie di discussioni sui temi della disabilità e su una serie di prove che permettessero agli alunni di sperimentare il *team building* e il lavoro di squadra, permettendoci così di raggiungere l'obiettivo principale, ovvero la creazione di un'alleanza con i ragazzi e le ragazze. Questa struttura è sempre stata un punto fermo e una

solida base da cui partire per l'esperienza Fuoriclasse e non ho mai pensato potesse creare problemi. La conferma di quanto mi sono sbagliato nelle mie valutazioni non ha tardato ad arrivare: la modifica di un'unica variabile nella tipologia di intervento, il passaggio dalla classe alla palestra, ha messo a nudo tutti i limiti di un approccio troppo basato sulle precedenti esperienze senza la capacità di prevedere le difficoltà di scenari differenti. I ragazzi e le ragazze arrivano in palestra con tanta energia accumulata dalle ore di lezione e con l'aspettativa di fare movimento, giochi e sport, un atteggiamento ancora più amplificato dalle ferite lasciate da due anni di Covid 19, DAD e regole sanitarie. Una proposta di attività di tipo riflessivo e statico non è stata accettata di buon grado. Ma tutto il male non viene per nuocere, gli studenti di seconda media sono esuberanti e cominciano a esprimersi in modo diretto per far sentire la loro opinione. Se una cosa non piace loro, la comunicano in modo esplicito, molto diretto, e noi dobbiamo usare questo stile a nostro vantaggio. Nel primissimo incontro, infatti, ho ricevuto molte lamentele e feedback negativi da parte degli alunni: "troppe domande", "troppo tempo seduti in cerchio", insomma insoddisfazione generale. È in questi momenti che bisogna tenere a mente la flessibilità che vanta questo progetto, infatti, ho modificato significativamente il programma. Ho ridotto di molto le conversazioni statiche in cerchio riguardo alle disabilità e ho trasformato quel tempo in esperienze sensoriali. Le discussioni sulla sordità e la cecità si sono trasformate in gare di corsa bendati e competizioni a squadre con la regola di non parlare o utilizzare suoni per comunicare. L'effetto di questo cambiamento è duplice: i ragazzi e le ragazze fanno molto più movimento scaricando l'energia accumulata e la sottrazione di un senso come la vista o l'udito ne amplifica l'attenzione perché si trovano in situazioni nuovissime. Tutto questo permette loro di divertirsi e riflettere sui quesiti che presentiamo in modo pratico, facilitando anche il ricordo dell'esperienza.

In conclusione, il primo incontro è molto complicato se non si valuta la situazione a trecentosessanta gradi e non viene messo in conto che è impossibile sapere tutto o prevedere perfettamente come

andranno le cose nelle scuole. È importante essere flessibili e ricordare che noi operatori esterni per primi ci inoltriamo in un mondo che ha già un suo ecosistema molto evoluto. Bisogna entrare a scuola pensando di imparare qualcosa di nuovo e poi portare il proprio contributo con mente aperta e flessibilità. Il progetto Fuoriclasse è un'esperienza nuova per tutti ed è un viaggio dove si parte tutti insieme per conoscere meglio se stessi e gli altri.

Scuola Secondaria di Primo Grado Guido Fassi di Carpi

Presentazione alla classe della campionessa di nuoto Cecilia Camellini.

Esercizio di descrizione personale. Momento di condivisione di idee tra le ragazze.

Esercizio di condivisione. Momento di confronto tra i ragazzi e le ragazze delle classi. Scambio di bigliettini per l'individuazione delle affinità comuni.

Esercizio di gioco. I ragazzi e le ragazze bendati devono condurre la palla ascoltando unicamente le loro sensazioni senza avere più cognizione della direzione.

Incontro. Momento di confronto tra i ragazzi, le ragazze e Cecilia Camellini.

L’altro che non è come te!

Ma che potrebbe raccontare molto di te

di Valentina Marchesi
fotografie di Pamela Martinelli

Il mese di Novembre è stato dedicato al secondo incontro del progetto. A classi singole, in aula, con due ore di tempo a disposizione, abbiamo proposto attività che potessero far entrare ancora di più ragazzi e ragazze nel “mondo” del Fuoriclasse, ovvero usare lo sport come metafora per parlare di inclusione, per riflettere sulle differenze che arricchiscono, per innescare (laddove ci fosse il desiderio ma soprattutto la predisposizione), processi di crescita personale.

Le domande stimolo che ci hanno guidato nella progettazione sono state:

- Come facciamo ad avviare domande di cambiamento?

- Come possiamo parlare di inclusione senza entrare nello stigma della disabilità? Senza considerare la disabilità qualcosa di lontano o di cui avere paura, o peggio ancora, di cui provare pietà?

- Come passare il messaggio che parlando di disabilità, in realtà vogliamo riflettere sui concetti di “normalità”, “diversità”, “abilità”, “differenza” e che in questi termini ognuno di noi può sentirsi direttamente coinvolto?

- Come lasciare ai ragazzi e alle ragazze strumenti per continuare a cercare risposte e per continuare a crescere nelle loro “normalità” così come nelle loro “diversità”?

- Come passare il messaggio che parlare di inclusione sarebbe

inutile se solo fossimo tutti consapevoli che ognuno di noi ha la sua "diversità", ognuno di noi è abile in qualcosa e meno abile in altro, nessuno può definirsi "normale"?

- Come preparare i ragazzi e le ragazze al Festival SportivaMente, facendoli sentire protagonisti?

Partendo da queste premesse abbiamo costruito un incontro in cui si sono alternati momenti di riflessione personale a momenti di dialogo in classe, momenti di ragionamento introspettivo a momenti di rielaborazione collettiva o in piccolo gruppo.

Nello specifico, la scaletta ha previsto:

1. Accoglienza e saluti – 5 minuti
2. Ice-breaking – 10 minuti
3. Prima parte: Nazionale di Calcio Sordi – 50 minuti
4. Seconda parte: Assunta Legnante – 30 minuti
5. Chiusura – 10 minuti

1. Accoglienza e saluti – 5 minuti

Il momento più importante per noi conduttori è quello in cui studiamo il clima della classe, osserviamo come stanno i ragazzi e le ragazze, "respiriamo" il *mood* della giornata. È questo il momento per riepilogare insieme a loro le tappe del progetto (che sono tante e fa bene ripassarle) e per sondare che cosa è rimasto dall'incontro precedente.

Obiettivo: riaccendere il rapporto di fiducia instaurato (si spera) la volta precedente e creare un ambiente il più accogliente possibile.

2. Ice-breaking – 10 minuti

Usando la metafora dello sport, l'ice-breaking (rompere il ghiaccio) è un momento fondamentale di riscaldamento psico-emotivo. Non c'è un'attività precisa. Ognuno di noi conduttori ha le sue preferenze, anche in base alle sue competenze, alle sue esperienze o anche solo al suo sentire del momento.

Obiettivo: "scaldare il motore", preparare corpo e mente al mettersi in gioco.

3. Prima parte: Nazionale di Calcio Sordi – 50 minuti

Il primo tema che abbiamo affrontato ha riguardato la sordità ed è stato introdotto attraverso la visione dei primi minuti di un video *TedX* (che si intitola: *DEAFinitely wonderful* di Ilaria Galbusera:

https://www.youtube.com/watch?v=4Pcr8ZGMbt0&ab_channel=TEDxTalks).

Questo video ci ha permesso di iniziare a ragionare su cosa significa l'uso dei sensi nella vita quotidiana e, al contrario, che cosa significa non poter usufruire dell'udito. La discussione è stata attivata anche con domande-stimolo "pratiche", del tipo: che cosa vi ha colpito del video? Lo sapevate che le persone sorde parlano? Come fanno secondo voi?

Siamo poi passati al declinare il tema della sordità dal punto di vista sportivo, con un video sulla Nazionale di Calcio Sordi in cui in allenamento fanno un esercizio di respiro collettivo (https://www.youtube.com/watch?v=td1_XrRVsOk&ab_channel=RedazioneBergamonews).

Abbiamo proposto un'attività esperienziale di respirazione a coppie (nelle scuole in cui le regole Covid 19 sono state meno stringenti) e abbiamo avviato una discussione sul "sentire di squadra", sulla comunicazione non verbale, sulla sintonizzazione emotiva. Per favorire un momento di riflessione personale, abbiamo distribuito una scheda sui vissuti (compilata in modo individuale, a coppie o in piccoli gruppi, in base alle restrizioni anti-Covid 19) e di raccolta delle domande/curiosità da porre ai ragazzi della Nazionale in occasione del Festival SportivaMente.

Obiettivo del video 1: ragionare sull'importanza dei sensi e sul come spesso li diamo per scontati.

Obiettivo del video 2: riflettere sull'importanza della comunicazione e sul fatto che non si comunica soltanto con la voce o con le parole.

Obiettivo della scheda 3: dare uno spazio di riflessione introspettiva per lasciar sedimentare gli stimoli arrivati rielaborandoli e permettere ai ragazzi e alle ragazze di iniziare a formulare delle domande, utili poi all'incontro successivo (il Festival) in cui incontreranno di persona la Nazionale.

4. Seconda parte: Assunta Legnante – 30 minuti

Per arricchire l'esperienza, abbiamo deciso di introdurre la campionessa paralimpica di lancio del peso e del disco Assunta Legnante attraverso la lettura della biografia della sua vita, chiedendo ai ragazzi e alle ragazze di chiudere gli occhi e di lasciarsi ispirare dal racconto.

Abbiamo poi fatto vedere una intervista video ("#Versotokyo: Assunta Legnante":

https://www.youtube.com/watch?v=LuZ5F2yB14&ab_channel=ComitatoItalianoParalimpico), in cui Assunta si racconta come atleta e dalla sua narrazione è stata avviata una discussione sullo sport paralimpico.

Successivamente, come per l'attività precedente, abbiamo consegnato una scheda dei vissuti (individuale, a coppie o in piccoli gruppi, in base alle restrizioni anti-Covid 19) e di raccolta delle domande/curiosità da porre ad Assunta in occasione del Festival SportivaMente.

Obiettivo del video: entrare nella vita di Assunta Legnante, a occhi chiusi, quindi senza l'uso della vista.

Obiettivo della scheda: dare uno spazio di riflessione introspettiva per lasciar sedimentare gli stimoli arrivati rielaborandoli e permettere ai ragazzi e alle ragazze di iniziare a formulare delle domande, utili poi all'incontro successivo (il Festival) in cui incontreranno di persona Assunta Legnante.

5. Chiusura – 10 minuti

Infine, il file rouge del progetto: richiesta di scrivere su un post-it le parole chiave, gli hashtag o le riflessioni dell'incontro.

Riflessioni personali sul format dell'incontro e sull'impatto sui ragazzi e sulle ragazze:

A posteriori, rielaborando i contenuti e i processi dell'incontro, osservando le reazioni degli allievi in classe e studiando con attenzione i post-it di chiusura, mi sento di poter affermare che, nonostante questo incontro sia stato meno attivo del precedente, siamo

comunque riusciti a coinvolgere in prima persona ragazzi e ragazze, creare un clima di ascolto e accettazione reciproca, ritagliare un momento di riflessione sulle disabilità sensoriali e sull'inclusione, iniziare a parlare del superamento delle difficoltà e di accoglienza dell'altro. L'effetto a lungo termine, è stato che i ragazzi e le ragazze che hanno avuto la fortuna di partecipare al Festival in presenza hanno aderito trasformandosi in un pubblico motivato, attivo, che ha fatto domande centrate, profonde e molto interessanti.

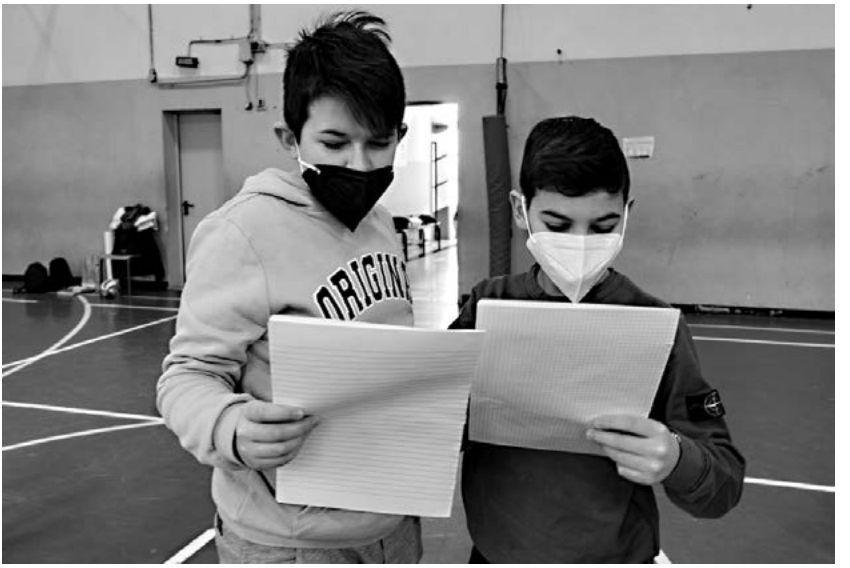
Ne deduco che è di fondamentale importanza, quando si porta un progetto a scuola (che parli di disabilità o di qualsiasi altro tema) trovare modi interattivi per favorire nei ragazzi e nelle ragazze la capacità di "digerire" il tema, farlo proprio e rielaborarlo con domande e/o spunti di riflessione personali.

Scuola Secondaria di Primo Grado Leonardo da Vinci di Sassuolo

Laboratorio sulla "Educazione alla Diversità" alla presenza della Psicologa Valentina Marchesi, la campionessa di nuoto Cecilia Camellini e il docente di Educazione Fisica Luigi Trotta.

Esercizio di descrizione personale. Le alunne intente a scrivere cioè che le appassiona.

Esercizio di descrizione personale. È stato chiesto ai ragazzi di scambiarsi i biglietti-ni per scoprire nell'altro parti di sé.



Esercizio di descrizione personale. I ragazzi si confrontano rispetto alle loro caratteristiche e passioni comuni.

Confronto. Un momento di confronto tra i ragazzi e Cecilia Camellini prima di intraprendere un nuovo esercizio.

Attesa. Nuove sensazioni. Uno degli allievi viene bendato in attesa di svolgere l’esercizio che prevede l’avanzamento con la palla senza l’utilizzo della vista.

Attesa. Nuove sensazioni. La Psicologa Valentina Marchesi spiega all’alunna come eseguire l’esercizio di conduzione della palla da bendati.

Sensazioni. I ragazzi ancora bendati dopo l'esecuzione dell'esercizio con la palla, scrivono su un cartello le sensazioni provate.

Sensazioni provate.

Ascolto. I ragazzi in ascolto dopo l'esercizio.

Ascolto e connessione. Esercizio a terra in cui i ragazzi appoggiano le mani sull'addome dell'altro in un momento di ascolto e connessione reciproca.

Correre uniti per camminare insieme

I giovani e la relazione con la disabilità e la diversità di genere

di Carlotta Piergiovanni, Cecilia Camellini
fotografie di Pamela Martinelli

L'ultimo incontro nelle scuole quest'anno ha portato con sé un'ospite d'eccezione: Cecilia Camellini. Cecilia è una psicologa dello sport che vanta un importante passato da nuotatrice con tre partecipazioni alle paralimpiadi e ben due ori vinti nel 2012 a Londra.

Questo incontro viene co-condotto da noi psicologi di Fuori Campo 11 e da Cecilia. L'importanza di questa conduzione condivisa è data sia dalla conoscenza pregressa che noi abbiamo delle classi e dal rapporto che siamo riusciti a instaurare, sia dall'immensa possibilità che i ragazzi e le ragazze hanno di confrontarsi direttamente con ciò di cui abbiamo parlato fino a quel momento. Cecilia, che è non vedente dalla nascita racconterà la sua esperienza, facendo svolgere loro delle attività di cui parleremo tra poco.

L'ultima lezione si svolge in palestra ed è quindi fondamentale come già sottolineato dai miei colleghi precedentemente, coinvolgere i professori il più possibile poiché sono la più grande risorsa che abbiamo per riuscire a gestire al meglio le classi.

Una volta arrivati in palestra gli allievi si siedono in cerchio, riprendiamo insieme gli argomenti e le attività svolte fino a quel momento poi introduco loro Cecilia. Lei si presenta, parla un po' del suo passato da atleta e permette agli studenti di farle tutte le domande che vogliono. Il silenzio che c'è nei primi momenti è quasi surreale,

i ragazzi e le ragazze sono rapiti da questa situazione per loro inedita. Alcune classi hanno molte domande da rivolgere a Cecilia, altre, invece, hanno più timore a porre quesiti e azzardano chiedere qualcosa magari più avanti durante l'incontro. Quello che ne scaturisce è lo stimolo alla curiosità degli studenti che possono così confrontarsi con la disabilità in prima persona. Dopo il primo momento introduttivo cominciamo con le attività. Sono tre gli esercizi pensati da Cecilia in condivisione con noi, tuttavia la possibilità di farli provare tutti agli allievi dipende da diverse variabili che vedremo successivamente.

Il primo esercizio consiste nel distribuire a ogni alunno quattro post-it su ognuno dei quali deve scrivere una sua qualità, una sua caratteristica, qualcosa che gli piace, insomma una parte di sé che ha voglia di condividere con gli altri. Dietro ogni post-it gli allievi devono scrivere il loro nome così da tenerlo celato allo sguardo altrui all'inizio dello scambio dei biglietti. Obiettivo dell'attività è quello di trovare qualcosa che a loro piace degli altri o che desidererebbero essere e che vorrebbero scambiare con qualcosa di loro che piaccia all'altro. Interessante è la parte di analisi finale del gioco nel quale si fanno riflettere i ragazzi e le ragazze sulle difficoltà che hanno avuto, chi più chi meno, a trovare delle qualità di loro stessi da offrire agli altri, su quanto le nuove caratteristiche acquisite li rappresentino e su a chi appartengano i post-it che si trovano in mano alla fine del gioco. È, infatti, possibile scambiare i post-it tutte le volte che si vuole, quindi può succedere di trovarne uno di un compagno o di una compagna di classe che proprio non ci si aspettava. Questo si rivela un ottimo argomento per parlare di pregiudizi e di come spesso ci approcciamo a qualcuno senza conoscerlo veramente bene, ma con giudizi molto definiti sul suo conto.

Il secondo esercizio permette di far sperimentare agli allievi una difficoltà particolare, per comprendere quali possano essere le risorse a loro disposizione per superarla. La difficoltà consiste nello svolgere un percorso senza utilizzare la vista; mancando l'utilizzo degli occhi occorre fare affidamento sugli altri sensi per portare a termine la prova. In base al numero dei partecipanti all'attività vengono selezionati da uno a tre volontari a turno che, bendati, devono

effettuare un percorso palleggiando a una o due mani con la palla. Alla fine del percorso viene posto un cartellone su cui ognuno dovrà scrivere una parola che esprima cosa prova in quel momento e come si sente: si potrà scegliere se svolgere questa ulteriore parte della prova da bendati oppure no. Allo scopo di facilitare l'esercizio e far sperimentare ai partecipanti l'instaurarsi di un legame di fiducia, i volontari sono affiancati da altrettante guide scelte fra i compagni di classe, guide che hanno il compito di indicare la direzione, recuperare il pallone quando viene smarrito e fornire le indicazioni per portare a termine il percorso in sicurezza.

I compagni che non sono impegnati direttamente nell'attività svolgono ruoli differenti per ogni turno: facendo il tifo a favore per chi svolge l'esercizio, demotivando con fischi e parole non incoraggianti, rimanendo in silenzio, oppure ridendo tutti insieme o facendo confusione. Il gruppo viene istruito ogni volta dal conduttore a creare un contesto che può favorire o sfavorire l'esercizio: quando vengono date le istruzioni al gruppo classe rimasto, i volontari vengono portati in disparte per non fare udire quanto viene detto ai compagni e alimentare l'effetto sorpresa. Al completamento di ogni turno, o al massimo ogni due, ci si dedica a un breve momento di restituzione, in cui viene chiesto ai partecipanti di raccontare la loro esperienza per condividere le sensazioni che si provano nel tifare, nel fare il contro-tifo o rimanere in silenzio. Con questo esercizio i ragazzi e le ragazze si rendono conto di come il vivere una difficoltà possa in un primo momento togliere i punti di riferimento e creare disagio: in seguito si scopre l'importanza del legame di fiducia e della capacità del gruppo di poter aiutare o ostacolare la buona riuscita del compito e del peso che ha il "contesto-ambiente" nel fare percepire le situazioni come più o meno difficili. È interessante osservare come gli allievi si pongono nei confronti dei compiti a loro assegnati e come ogni loro comportamento e atteggiamento può essere oggetto di una riflessione di gruppo, anche quando si tratta di condividere emozioni spiacevoli o imbarazzanti.

Il terzo e ultimo esercizio trae spunto dai principi della *mindfulness* e prevede che gli allievi si siedano in cerchio attorno a chi con-

duce e si mettano in una posizione di attenzione al momento presente in modo curioso e non giudicante. A occhi chiusi i partecipanti, aiutandosi anche appoggiando le proprie mani sulla pancia e sul petto, vengono guidati nell'ascolto del proprio respiro e dei suoni che li circondano. Questo tentativo di ascolto del respiro, che per molti è il primo mai provato, può durare fino a cinque minuti, o fino a quando chi conduce lo ritiene sufficiente in base a quanto la classe risponde a questo tipo di esperienza. Segue un momento di restituzione e di discussione in gruppo sulle sensazioni provate durante l'ascolto del respiro e del tempo trascorso con gli occhi chiusi, sempre in modo non giudicante e accogliente. Quest'ultima attività viene proposta solo nel caso in cui sia rimasto tempo a sufficienza per eseguirla con calma, almeno dieci minuti in totale, e dopo una valutazione generale delle caratteristiche del gruppo classe.

È evidente come sia la composizione delle classi che ci troviamo davanti a permetterci di lavorare efficacemente ma non solo. Abbiamo notato che ci sono differenze sostanziali nelle capacità attentive e partecipative degli allievi sia sulla base del giorno della settimana che dell'orario della giornata. Nelle prime ore del mattino gli allievi ci mettono un po' di tempo a entrare nelle attività mentre nelle ultime ore sono difficili da gestire. L'orario migliore per poter fare questi incontri sarebbe quello di metà mattinata ma avendo molte classi abbiamo adattato i vari incontri alle differenti esigenze e condizioni. Per quanto riguarda i giorni della settimana, Cecilia e io percepiamo una migliore efficacia nei giorni iniziali della settimana piuttosto che quelli finali. Differente è anche la possibilità di creare con i ragazzi e le ragazze un ambiente che favorisca una comunicazione emotiva e stimoli la loro apertura.

Obiettivo delle attività svolte insieme è facilitare lo scambio di sensazioni e di emozioni riguardanti il proprio modo di sentire e vivere le difficoltà, con una forte attenzione alle risorse e alle qualità personali che si mettono in gioco e si potenziano in gruppo. Incontri come questo ottengono il massimo della loro efficacia se svolti in gruppi classe in cui gli allievi si sentano già un po' in confidenza fra di loro e quindi sarebbe consigliato dedicare due ore di tempo a una

classe alla volta. Unire due classi differenti mantiene l'attività a un livello di elaborazione maggiormente cognitiva e legata ai contenuti, piuttosto che alle emozioni. Ciò avviene, soprattutto, quando le due classi coinvolte assieme non si conoscono, mentre quelle già abituate a lavorare insieme si attivano più facilmente, ma, comunque, non raggiungono una condivisione così ricca dei vissuti come in una classe singola. Per ovviare a questo vincolo imposto anche dalle risorse temporali e di organizzazione, chi conduce l'attività deve farsi carico di enfatizzare la dimensione di gruppo e incentivare con costanza lo scambio fra le due sezioni o, se possibile, organizzare attività di cui discutere poi a piccoli gruppi.

Altra differenza che abbiamo notato è la diversa risposta di ragazzi e ragazze appartenenti alla prima, alla seconda e alla terza media. Gli allievi di prima media sono interessati e curiosi, ma richiedono maggiore tempo per entrare nelle attività e maggiore guida nella gestione del gruppo rispetto agli allievi più grandi. Sarebbe quindi consigliabile, nel caso in cui si debbano unire più classi all'interno dello stesso incontro, scegliere sezioni appartenenti allo stesso anno. Avendo solo due ore a disposizione è, infatti, più complesso fare in modo che ragazzi e ragazze di età inferiore condividano le loro emozioni con chi ha uno o due anni in più, a meno che questi ultimi non siano già sufficientemente maturi da facilitare il dialogo.

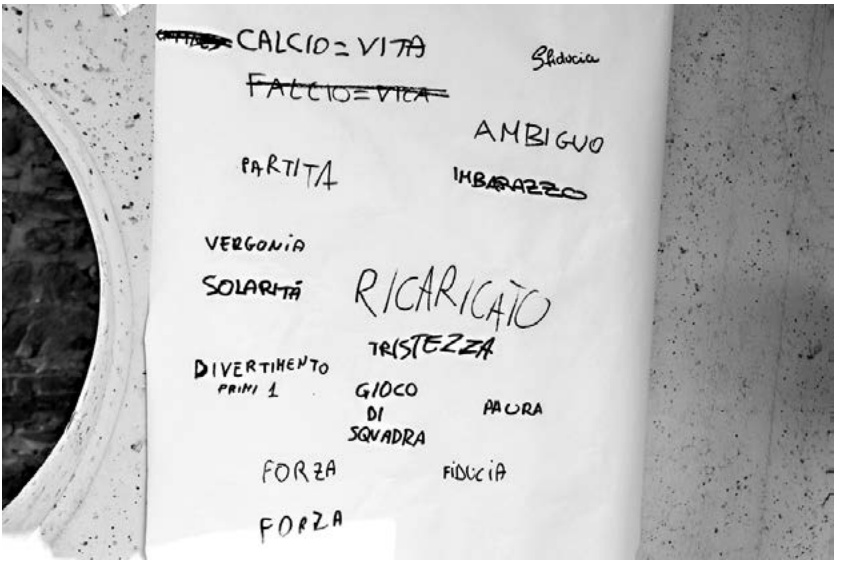
Notiamo anche come il lungo periodo di didattica a distanza e il continuo rivisitare l'assetto scolastico abbia influito in modo sensibile sulle dinamiche relazionali all'interno delle singole classi, ognuna delle quali ha reagito alle varie sfide di questi ultimi due anni nel modo in cui è stato possibile. Ci troviamo così di fronte a scenari in cui gli alunni sono molto più passivi o più attivati del solito, indifferenti o facili alla distrazione, mentre le situazioni già ritenute a rischio si sono ulteriormente aggravate. La situazione di graduale ritorno a un modo di vivere simile a quello precedente all'arrivo del Covid 19, ci fornisce però quotidianamente lo spunto per parlare di una difficoltà che ha toccato in maniera più o meno evidente tutti gli studenti. Per questo motivo attività come quelle che proponiamo sono ancora più utili in questi mesi di ripresa, per aiutare i ragazzi

e le ragazze a riprendere contatto con gli altri rielaborando i propri vissuti e a sperimentare un esempio di resilienza.

Scuola Secondaria di Primo Grado Parco Ducale di Sassuolo

Una ragazza benda la sua compagna. Provare la sensazione della diversità.

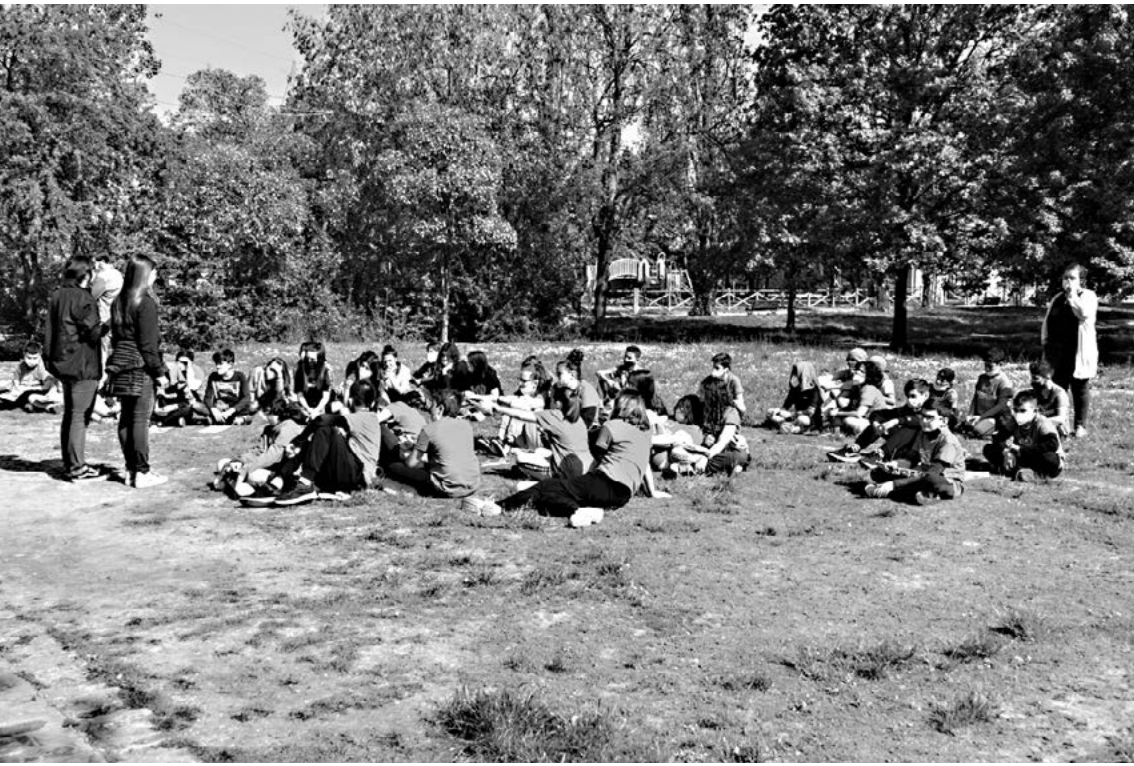
I pensieri e il gioco. In primo piano i quaderni e i post-it per un primo esercizio di conoscenza reciproca. Sullo sfondo allievi che si dedicano a un esercizio motorio.



Le sensazioni e i pensieri. Ragazzi e ragazze hanno scritto le sensazioni e i pensieri provati dopo un'attività in cui viene chiesto loro di bendarsi.

Incontro e confronto. La Psicologa Carlotta Piergiovanni e la campionessa di nuoto Cecilia Camellini si confrontano con gli studenti.

Incontro e confronto. La Psicologa Carlotta Piergiovanni e la campionessa di nuoto Cecilia Camellini si confrontano con gli studenti.



Momento domande. I ragazzi dopo aver indossato la maglia con il logo del progetto Fuoriclasse rivolgono domande a Cecilia Camellini e a Carlotta Piergiovanni.

Gli eventi

Festival SportivaMente

Oltre le barriere, insieme si può

di Valentina Marchesi, Carlotta Piergiovanni, Damiano Marchi,
fotografie di Marianna Grandi

È sufficiente il nome del Festival SportivaMente per capire la grande importanza del suo scopo principale: utilizzare lo sport come ponte per parlare di integrazione, conoscenza dell'altro e inclusione. Tre o quattro giorni di eventi a ingresso libero che spaziano da interviste a lezioni magistrali, a partite amichevoli e che hanno come protagonisti atleti della scena olimpica e paralimpica, allenatori, professionisti di diverse discipline, società sportive, scuole e chiunque voglia farne parte. Un'occasione per ascoltare bellissime testimonianze di forza, resilienza e coraggio, un'esperienza unica nel suo genere per andare oltre le nostre barriere, reali e immaginarie.

Il Festival è l'evento centrale del progetto Fuoriclasse poiché permette ai ragazzi e alle ragazze che lo stanno svolgendo di entrare in relazione con gli atleti di cui, fino a quel momento, hanno solo sentito parlare e permette a noi psicologi di "costruire" un incontro emotivamente più coinvolgente.

Nel 2021 il Festival si è svolto tra Modena e Sassuolo. A Modena la Nazionale Calcio Sordi ha gareggiato in un'amichevole con la CDR Mutina. Sassuolo invece è stata la sede delle varie interviste e delle lezioni magistrali. Il venerdì mattina gli studenti partecipanti al progetto Fuoriclasse delle scuole di Sassuolo hanno potuto incontrare la Nazionale Calcio Sordi di persona, mentre i ragazzi e le ragazze delle altre scuole erano connessi attraverso i collegamenti Facebo-

ok o YouTube. Marco Nosotti il giornalista di Sky Sport, ha intervistato Igor Trocchia, l'allenatore, e tutta la squadra, i giovani stessi hanno avuto l'opportunità di fare domande e avere risposte alle loro curiosità. La stessa cosa è successa il sabato mattina quando Assunta Legnante, di cui al pari della Nazionale Calcio Sordi abbiamo già parlato in un capitolo precedente, è stata intervistata dal giornalista di Rai Sport Jacopo Volpi e ha poi risposto alle domande degli alunni presenti e online.

Queste interviste sono il collante che ci permette di passare nei nostri incontri da un livello più cognitivo e 'impersonale' a uno più emotivo e intimo. E questo è reso possibile dalla cura con cui abbiamo parlato agli allievi della disabilità, abbiamo fatto loro sperimentare situazioni nelle quali hanno dovuto fare a meno di un senso o di un altro e abbiamo chiesto loro quali sensazioni provassero. Ovviamente dipende sempre dal clima relazionale che si istaura nelle classi e dalla risposta più o meno responsabile dei singoli ragazzi se si riesce ad approfondire un argomento.

Va sottolineato che i primi incontri con gli studenti sono per noi particolarmente importanti per instaurare una relazione di fiducia che permetta in seguito una maggiore apertura verso gli obiettivi del progetto. Utilizzando parti selezionate appositamente delle interviste a cui gli allievi hanno assistito li portiamo a ragionare sulle loro esperienze personali. Lo sport come metafora di vita è la base di queste due ore: essere in una squadra sportiva e sentirsi parte integrante di essa può essere paragonato a tutti i gruppi di cui noi facciamo parte ogni giorno (classe, amici, catechismo, famiglia). Diventa quindi possibile fare ragionare i ragazzi e le ragazze sulle loro esperienze personali, "vi è mai capitato di sentirvi accettati in un gruppo?" "Vi è capitato di non sentirvi accettati?" In entrambi i casi: "quali erano i comportamenti che vi facevano sentire parte o meno del gruppo e quali le sensazioni che avete provato?" Si parla di emozioni, di cambiamenti (tipici dell'età adolescenziale), di difficoltà a farsi capire e a farsi ascoltare, di prese in giro ricevute e/o perpetuate a danni di altri e di tutto ciò che questo comporta. In alcuni casi gli allievi entrano analiticamente nelle tematiche trattate,

condividendo con la classe esperienze anche molto personali, vissuti forti accompagnati da emozioni intense che si manifestano in maniera più o meno evidente (voce spezzata, occhi lucidi, pianto). Parte essenziale di questo incontro è un confronto sulle strategie e le risorse che questi giovani adolescenti possono mettere in atto e utilizzabili nei momenti di difficoltà. È importante accogliere ciò che loro stessi suggeriscono, fare operazione di sintesi per poi restituire loro dei feedback idonei alla condivisione. La condivisione implica anche raccontarsi in gruppo il modo in cui si fronteggiano le difficoltà, per scoprire che non sono eccezioni che capitano solo ad alcuni ma sono la normalità. Bellissimo è vedere come in ogni classe gli interventi siano differenti e declinati sulle personali esperienze dei ragazzi e delle ragazze, sui vissuti di cui hanno bisogno di parlare. Ogni incontro è diverso, nonostante i temi principali siano sempre gli stessi: integrazione, inclusione, accettazione, emozioni, diversità e unicità.

Il Festival SportivaMente non si riduce quindi alle già ricchissime giornate di eventi ma porta con sé un enorme effetto che si ripercuote nel tempo.

Palapaganelli. Sassuolo

Il giornalista di Sky Sport, Marco Nosotti introduce l'allenatore Igor Trocchia e la Nazionale Calcio Sordi ai ragazzi delle scuole aderenti al progetto Fuoriclasse. Sassuolo, 3 dicembre 2021. Festival SportivaMente V Edizione.

Campo sportivo Madonnina 1970. Modena

I Memorial "La Lilli" in ricordo di Stefano Lugli. Foto di gruppo. Incontro amichevole di calcio tra la squadra della Mutina CDR e la Nazionale Italiana di Calcio Sordi. Modena, 2 dicembre 2021. Festival SportivaMente V Edizione.
Fotografia ©Andrea Vignoli.

Palapaganelli. Sassuolo

I giocatori della Nazionale Calcio Sordi rispondono ai quesiti dei ragazzi – LIS: il linguaggio dei segni. Sassuolo, 3 dicembre 2021. Festival SportivaMente V Edizione.

Palapaganelli. Sassuolo

Foto di gruppo della Nazionale Calcio Sordi e il team di Fuori Campo 11. Sassuolo, 3 dicembre 2021. Festival SportivaMente V Edizione.

Spazio Crogiolo Marazzi. Sassuolo

La pesista e discobola italiana Assunta Legnante al microfono del giornalista di Rai Sport Jacopo Volpi. Sassuolo, 4 dicembre 2021. Festival SportivaMente V Edizione.

Spazio Crogiolo Marazzi. Sassuolo

La pesista e discobola italiana Assunta Legnante si racconta ai ragazzi di una classe dell'I.I.S. Elsa Morante di Sassuolo. Sassuolo, 4 dicembre 2021. Festival Sportiva-Mente V Edizione.

Vetriceramici Srl. Sassuolo

Sergio Santinelli autore del libro “Diverrai diamante. Racconti in fotografia di donne, disabilità, diritti” e Nicoletta Tinti ex ginnasta italiana al microfono di Gianluca Gasparini. Edizioni Artestampa, Modena 2021. Sassuolo, 4 dicembre 2021. Festival SportivaMente V Edizione.

Vetriceramici Srl. Sassuolo

Il pubblico ascolta il racconto della campionessa paralimpica di nuoto Arjola Trimi. Sassuolo, 4 dicembre 2021. Festival SportivaMente V Edizione.

Sala Biasin. Sassuolo

La Pedagogista Luisa Piarulli intervistata da Barbara Fontanesi, Presidente e fondatrice di Fuori Campo 11. Sassuolo, 5 dicembre 2021. Festival SportivaMente V Edizione.

La Yellow Run è anche la mia corsa

Le sfide difficili sono appassionanti

di Franco Cosmai
fotografie di Marianna Grandi

Raccontare cosa rappresenti per Fuori Campo 11 la Yellow Run non è certamente impresa facile.

Quando alcuni anni or sono presentammo l'idea del Festival SportivaMente all'Assessorato allo Sport del Comune di Sassuolo, Giulia Pigoni, cui non finiremo mai di essere grati, nell'aderire entusiasticamente al nostro progetto ci chiese, qualora fosse stato possibile, di inserire all'interno del programma della manifestazione un documentario davvero speciale realizzato da un giovane regista modenese. Il documentario era stato presentato l'anno precedente alla 74esima Mostra del Cinema di Venezia e raccontava la storia di una ragazzina ipovedente di Modena che un bel giorno aveva deciso di partecipare a una Charity Run di 5 chilometri.

Inutile dire che Fabio Fasulo, il regista, e Asia Santasiero, la giovane protagonista, sono diventati prima ancora che ospiti d'onore del Festival, amici e collaboratori di Fuori Campo 11, e tra una chiacchera e l'altra non poteva che nascere una iniziativa assolutamente eccezionale.

A questo punto è lecito che vi domandiate in cosa consista nella pratica la Yellow Run. È una camminata/corsa non competitiva con una percorrenza di 5 km nel cuore della città con l'obiettivo di fare vivere l'esperienza di correre uniti tenendosi per mano, spingendo una carrozzina o semplicemente scegliendo di camminare da soli o

in compagnia indossando particolari occhialini che simulano l'ipovisione.

La corsa ha lo scopo di sensibilizzare i giovani, e non solo loro, alla disabilità visiva e alla diversità in genere, di stimolare le competenze relazionali al fine di costruire reti di relazioni sane, empatiche e inclusive apprezzando la diversità come valore aggiunto per la propria crescita personale.

L'intento della manifestazione è stato di dare la possibilità ai ragazzi, alle ragazze e ai docenti partecipanti al progetto Fuoriclasse di essere tutti presenti all'iconica edizione 2021 della Yellow Run, che

ha rappresentato un momento significativo della ripartenza dell'attività sportiva post Covid 19 dopo tanti mesi di disagio e lontananza dai luoghi della socialità.

Piazzale della Rosa. Sassuolo

Il team degli psicologi di Fuori Campo 11: Valentina Marchesi, Carlotta Piergiovanni, Damiano Marchi. Yellow Run 2021.

Taglio del nastro prima della partenza della Yellow Run 2021 alla presenza delle madrine Cecilia Camellini, Asia Santarsiero e dell'Assessore con Deleghe ai Giovani, Sport, Politiche Sociali e alle Pari Opportunità del Comune di Sassuolo, Sharon Ruggeri.

La partenza della Yellow Run 2021.

Il primo arrivato della Yellow Run 2021.

All’arrivo Barbara Fontanesi insieme ad Alessia Pugnaghi. Yellow Run 2021.

Partecipanti alla Yellow Run 2021 al traguardo.

Giornalisti per un giorno. Emozioni in parola

Sport, il racconto di chi lo vive, il racconto di chi lo guarda

di Barbara Fontanesi

Il Concorso di scrittura *Giornalisti per un giorno* è l'iniziativa che segue il Festival SportivaMente. Gli studenti coinvolti nel progetto Fuoriclasse, dopo aver studiato i propri beniamini sportivi, dopo averli incontrati di persona e intervistati durante il Festival, al loro rientro in classe devono raccontare l'esperienza vissuta immaginando di essere giornalisti sportivi per un giorno. I giovani consapevoli delle regole del Concorso (agli studenti viene fornito il regolamento prima della loro partecipazione al Festival), producono i loro elaborati. Gli articoli finalisti (uno per ogni classe scelto dagli studenti insieme all'insegnante di lettere), vengono valutati da una giuria di giornalisti professionisti di importanti testate televisive nazionali, che decretano il vincitore secondo canoni che tengono conto del corretto utilizzo delle terminologie, della grammatica e della sintesi del racconto.

Lo studente vincitore regala alla propria classe una *lectio magistralis* da tenersi con uno dei giornalisti della giuria.

Un lavoro di team richiede una raffinata comunicazione nel gruppo che solo in apparenza può risultare facile, in realtà è una attività impegnativa perché coinvolge e sprona gli studenti e gli insegnanti a

collaborare insieme, proprio come accade in una squadra. Lo sport, quindi, appare non solo l'emblema dell'agonismo, della competizione, ma anche esaltazione dello stare in una comunità educativa senza limiti di età e di ruoli. In questo contesto tutti i partecipanti sono protagonisti propositivi e attivi. Tutti sono chiamati a mettersi in gioco, sia gli insegnanti che gli studenti vivono l'esperienza insieme. Solo in qualche raro caso alcuni professori hanno avuto diffidenza e si sono sottratti all'iniziativa nonostante i loro studenti abbiano comunque aderito al progetto.

La classe vincitrice riceve una targa commemorativa che viene conservata a scuola per un anno e poi donata, in una specie di staffetta simbolica tra studenti e scuole diverse, alla classe vincitrice dell'anno successivo. L'obiettivo è quello di "estendere" il più possibile l'effetto della vittoria, dando lustro allo studente e alla classe vincitrice fino al Festival successivo, dove la targa viene serigrafata con il nome del nuovo vincitore. Nel corso degli anni il nome del vincitore sarà man mano inserito nella targa, un po' come succede ai campioni di Wimbledon.

In sintesi, il messaggio insito nel premio è che non conta da quale parte del campo si gioca, o da quale squadra (o scuola) si arriva: le storie dello sport escono dal perimetro di un palazzetto, stadio o classe. Proprio come narrano gli ospiti del Festival, le loro testimonianze spesso rappresentano un riscatto, una risalita nell'olimpo dei campioni dopo una caduta nell'inferno di un infortunio grave o di un incidente improvviso. Sono racconti di chi vive lo sport in prima persona, di chi è protagonista in campo, nello stesso tempo ci sono anche i racconti di chi lo guarda, dello spettatore, in questo caso sono gli studenti. Gli ospiti del Festival SportivaMente sono esempi di coraggio, portatori sani di emozioni da fare ammutolire per la loro grandezza. E questo capita quando, insieme al corpo, entra in azione anche la forza di un racconto che va oltre… che deve andare oltre le scorrettezze, le scorciatoie, le umiliazioni dei *buuuuu* e del tifo che offende dagli spalti. Lo sport insegna che non conta da dove veniamo. Conta chi siamo nel momento in cui scendiamo in campo. Con questo Concorso desideriamo stimolare il racconto dei ragazzi e

delle ragazze, la loro visione dello sport, forse, non ancora contagiata da quel tifo offensivo che ostilmente giudica ogni domenica dagli spalti o nei palazzetti.

È importante far passare il concetto che l'esperienza sportiva rischia di invalidare il piacere di tifare per la propria squadra se non la liberiamo da chi la offende. Imparare il linguaggio dello sport educa a sentirsi parte di una squadra, che è anche il miglior antidoto contro il bullismo, contro la solitudine che sta diventando un male endemico anche tra i giovani, contro la cattiva cura del proprio corpo e anche dell'anima dello sport. Lo sport si fonda sul principio che è bello e giusto giocare insieme e competere lealmente. E questi valori valgono sia su un campo di calcetto, di pallavolo o sui banchi di scuola partecipando con i propri compagni di classe a un concorso giornalistico.

Ci penso io #aghpeinsme

L'ecologia urbana, un'occasione di cittadinanza attiva.
Diario fotografico

di Pamela Martinelli

Il flash moob *Ci penso io #aghpeinsme* ha rappresentato il momento di chiusura del progetto Fuoriclasse. La giornata di plogging (neologismo nato dalla fusione di due termini: *jogging* e *plocka upp* la cui traduzione dallo svedese significa "raccogliere da terra"), è stata organizzata il 15 Maggio 2022 in contemporanea a Sassuolo, Modena, Carpi e San Giovanni in Persiceto e ha rappresentato un momento ludico di fine lavori dove insegnanti, studenti e genitori hanno potuto giocare insieme facendo al contempo un'attività motoria e una rilevante azione civica: raccogliere micro rifiuti urbani. La metafora dell'evento finale Ci penso io potrebbe sembrare apparentemente scollegato dal percorso Fuoriclasse, in realtà porta con sé il riassunto essenziale di tutti concetti raccolti durante i laboratori svolti in classe.

L'intento culturale del Ci penso io di fatto afferma che vivere in un villaggio educante pulito (in senso lato), sano e orientato alla crescita reprimendo i piccoli gesti d'indifferenza, aprendosi all'accoglienza e alla condivisione con l'altro, contribuisce a creare un clima di gioia oltre che una civile convivenza che riduce il rischio di discriminazioni gravi, quali atti di violenza e bullismo, incentivando un senso di appartenenza e crescita personale tipico del gioco di squadra.

A titolo riassuntivo ed esemplificativo di tutti gli eventi del 15 maggio, per questo capitolo sono state adottate le fotografie scattate nel Parco Ducale di Sassuolo.

A Sassuolo, le scuole partecipanti al progetto Fuoriclasse Ci penso io #aghpeinsme:
Scuola Secondaria di Primo Grado Leonardo da Vinci;
Scuola Secondaria di Primo Grado Francesco Ruini;
Scuola Secondaria di Primo Grado Parco Ducale;
Scuola Secondaria di Primo Grado Adriano Fiori (Formigine).

A Modena, la scuola partecipante al progetto Fuoriclasse Ci penso io #aghpeinsme:
Scuola Secondaria di Primo Grado Calvino.

A Carpi, la scuola partecipante al progetto Fuoriclasse Ci penso io #aghpeinsme:
Scuola Secondaria di Primo Grado Fassi.

A San Giovanni in Persiceto, la scuola partecipante al progetto Fuoriclasse Ci penso io #aghpeinsme:
Scuola Secondaria di Primo Grado Mameli.

Riscaldamento muscolare. Si comincia!

Riscaldamento muscolare. I ragazzi nel pieno del riscaldamento muscolare insieme alla Prof.ssa di educazione fisica Marisa Guidotti.

Pettorina logata, Ci penso io #aghpeinsme.

Riscaldamento muscolare. Il riscaldamento muscolare continua.

Riscaldamento muscolare. Il riscaldamento muscolare continua.

Distribuzione pettorina logata, Ci penso io #aghpeinsme. I ragazzi in attesa.

Le attese. I ragazzi nell'attesa dell'inizio del *plogging*.

I ragazzi ricevono indicazioni da Stefano Corradini (Fuori Campo 11) durante la distribuzione delle pettorine logate, Ci penso io #aghpeinsme.

Distribuzione pettorine logate, Ci penso io #aghpeinsme.

Si comincia! I ragazzi iniziano la raccolta.

Plogging… la raccolta. Alla ricerca dei rifiuti.

Plogging… la raccolta. Alla ricerca dei rifiuti.

Plogging… la raccolta. Lavoro di squadra.

Plogging… la raccolta. Raccolta e chiacchiere.

Plogging… la raccolta. Alla ricerca dei rifiuti.

Facce da “Ci penso io!”

Piccoli aiutanti… ancora un po' assonnati…

Plogging… la raccolta. La raccolta di squadra continua.

Plogging… la raccolta. La raccolta dei mozziconi di sigarette è davvero importante.

Plogging… la raccolta. Coppia che vince non si cambia.

Plogging… la raccolta. Controllo dei rifiuti raccolti e proseguimento dei lavori.

Plogging… la raccolta. Team al lavoro.

Plogging… la raccolta. Inizio della raccolta dei rifiuti.

Plogging… la raccolta. Il lavoro in coppia continua.

Plogging… la raccolta. Raccoglitori in azione!

Plogging… la raccolta. Gruppo di raccolta al lavoro.

Plogging… la raccolta. Gruppo di raccolta al lavoro.

Foto di gruppo.Sorrisi da “Ci penso io”!

Plogging… la raccolta. Un impegnatissimo aiutante.

Plogging… la raccolta. Gruppo di raccolta al lavoro.

Plogging… la raccolta. Un ragazzo mostra sorridente il materiale raccolto.

Plogging… la raccolta. Piccola raccoglitrice in azione.

Plogging… la raccolta. Coppia di giovani leve in azione.

Plogging… la raccolta. Gruppo di raccolta in pausa per una foto di rito.

Momenti di confronto. Non solo raccolta, ma anche sorrisi e condivisione.

Momenti di pausa. La nostra piccola aiutante si disseta dopo il duro lavoro.

La raccolta. Un ragazzo mostra fiero i frutti della sua raccolta rifiuti.

Momenti di pausa. Un po' di pausa dopo la fatica.

Plogging… la raccolta. Un gruppo di ragazzi mostra i materiali raccolti.

Dream time. Gruppo di lavoro e materiali raccolti.

Team al femminile. Ragazze quasi pronte per la raccolta dei rifiuti prima di indossare le pettorine di Ci penso io #aghpeinsme.

Questa parte di albero è divenuta libro sotto
i torchi di Artestampa Edizioni srl di Modena
nel mese di agosto 2022.

Possa un giorno, dopo aver ceduto agli uomini
il suo carico di conoscenza, ritornare alla terra
e diventare un nuovo albero.